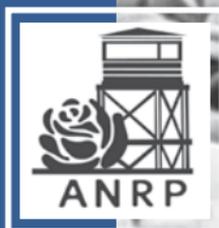


Patrocinio



UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE



Giornata Europea della Cultura Ebraica 2016

ALBERTO BAUMANN

"Vitalità dei Linguaggi"

a cura di
Francesca Pietracci

tributo alla mostra permanente
Vite di Internati Militari Italiani

Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione
*dall'Internamento dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari*







SCOPRI IL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE EBRAICO

Giornata Europea della Cultura Ebraica
 18 Settembre 2016

LINGUE E DIALETTI EBRAICI



AUSTRIA - AZERBAIGIAN - BELGIO - BOSNIA ERZEGOVINA - BULGARIA - CROAZIA - DANIMARCA - FINLANDIA - FRANCIA - GEORGIA - GERMANIA - GRECIA - IRLANDA - ITALIA - LETTONIA - LITUANIA - LUSSEMBURGO - MACEDONIA - OLANDA - NORVEGIA - POLONIA - PORTOGALLO - REGNO UNITO - REPUBBLICA Ceca - ROMANIA - RUSSIA - SERBIA - SLOVACCHIA - SLOVENIA - SPAGNA - SVEZIA - SVIZZERA - TURCHIA - UCRAINA - UNGHERIA



SUPPLEMENTO A **Liberi** n. 8 - 9 / 2016
mensile informativo-culturale

SEDE LEGALE E DIREZIONE
 00184 Roma - Via Labicana, 15a
 Tel. 06.70.04.253
 Fax 06.77.255.542
 internet: www.anrp.it
 e-mail: anrpita@tin.it

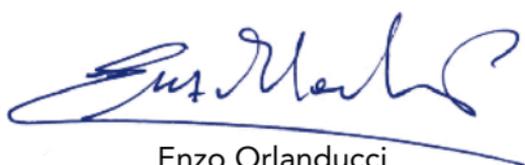
DIRETTORE RESPONSABILE
 Salvatore Chiriatti

Registrazione
 Tribunale di Roma
 n. 17530 - 31 gennaio 1979
 Registro Nazionale della Stampa
 n. 6195 - 17 febbraio 1998

Stampa
 Edizioni grafiche Manfredi

Art Division

Come è accaduto altre volte, la ANRP è onorata di partecipare alla Giornata Europea della Cultura Ebraica presentando nella propria sede nazionale la mostra di Alberto Baumann, artista e scrittore italo-ungherese, che ha dedicato la sua vita al linguaggio sotto il segno dell'ebraismo e dei diritti umani. Anche se le sue espressioni sono racconti in lingua italiana, nonché segni, simboli e colori, tutti abbiamo avvertito in essi la forza, l'ironia e la saggezza di un racconto ebraico, seppure non scritto in aramaico, in yiddish o in ladino. Come i suoi scritti, così anche le sue opere pittoriche e scultoree parlano il linguaggio universale dell'arte. Queste ultime, infatti, rappresentano una forma di comunicazione ancora più diretta, perché non necessita di traduzioni. Alberto Baumann, scomparso due anni fa, ha vissuto la sua infanzia durante la seconda guerra mondiale, da bambino in fuga, lontano dai genitori e lontano dalla sua infanzia stessa. Il padre Alessandro era stato confinato dal regime fascista in Lucania e la madre Estella Piperno era morta a soli 40 anni, nel 1939. Il nostro cortile della Memoria ospita già una scultura di Alberto Baumann che, per certi versi, riassume tutta la sua storia e la sua poetica. In essa il ferro sembra squarciarsi per far emergere la frase "Se esco vivo da qui". La materia che utilizza assume un significato drammatico, ma anche energetico, come simbolo di resistenza e impegno attraverso le sue sottili, ma innumerevoli tonalità, sensibili alla luce e all'ambiente circostante. Nella condivisione di questa significativa Giornata, che sprona a parlare al plurale, ci associamo alle parole di Noemi Di Segni, neo eletta Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane: "Siamo convinti che in un periodo storico estremamente complesso e difficile quale è quello che stiamo vivendo, sia importante continuare a proporre iniziative positive, che stimolino la costruzione di legami e ponti all'interno di una società inclusiva e attenta ai diritti di tutti, nel segno del rispetto di ogni componente del caleidoscopio culturale del nostro tempo. La Giornata Europea della Cultura Ebraica è una occasione per condividere tale idea di mondo, in cui si possa convivere serenamente nelle pur indispensabili e anzi feconde diversità, portatrici di un valore aggiunto per tutti".



Enzo Orlanducci
Presidente Nazionale



Scultura in ferro, 1993

Alberto Baumann

Vitalità dei linguaggi

di Francesca Pietracci

Alberto Baumann, artista enigmatico ed estroverso - come tutti coloro che non desiderano affliggere l'umanità - per tutta la sua vita ha mostrato vitalità attraverso opere pittoriche, sculture e scritti. Ma soprattutto ha comunicato energia e verità mettendo a nudo ogni sua speranza, ogni suo desiderio, ogni sua esperienza. Si è trattato di un modo positivo e generoso per superare ed esorcizzare il lato oscuro della vita e degli esseri umani, dei quali fin da piccolo ha dovuto fare esperienza. Giornalista ed intellettuale, marito dell'artista Eva Fischer, ribelle e rivoluzionario fino alla fine dei suoi giorni, Alberto Baumann ha lavorato incessantemente creando un proprio alfabeto e un proprio linguaggio attraverso i quali dare forma ai suoi sogni, alle sue fantasie e alle sue idee. I suoi linguaggi pittorici, plastici e letterari si compongono attraverso uno stile vicino al surrealismo astratto, mantenendo una forte coerenza di base scaturita da una spiccata propensione verso la ricerca della verità, sia nel senso di ciò che si prova e che si vede, sia nel modo di rappresentarlo nel linguaggio formale più aderente possibile alla traslitterazione delle immagini mentali colte nella loro genesi. Una lunga serie di suoi dipinti è dedicata al tema del sogno, "Ingos. Sogni capovolti" e un'altra alla Città, "Sole sulla Città", "Progetto di Città". Questi suoi temi costanti sono presenti in opere caratterizzate da colori vivaci e linee nere che si intrecciano come in un reticolato. L'artista rappresenta in questo modo, contiguo alla sfera onirica e dialettica (tra incubo e utopia), elementi per lui così reali, esistenziali e analitici, da averli assunti come causa e come fine del proprio lavoro. Le sue sculture si mantengono similmente su questa linea, anche se il loro processo formale si realizza in modo inverso. Infatti così come Alberto Baumann per i dipinti attingeva alle forme che si autogeneravano e transitavano dal suo inconscio alla sua sfera onirica e mentale, per le sculture egli cercava tali elementi, tali forme archetipe, nel mondo reale. In questo modo rintracciava pezzi di ferro abbandonati, frammenti di oggetti in disuso, scorie della nostra società, per assemblarli, saldarli e aggrovigliarli. Ognuna di esse, tuttavia, ha acquistato una propria spiccata identità, una unità del molteplice che affascina per la propria forza espressiva tra dissonanze e armonie. E, a proposito di armonia, è interessante percepire il ritmo presente in ogni sua opera e il modo in cui traspare una grande passione per la musica e anche questo è un linguaggio che lui decodifica, traduce e traslittera nel linguaggio della linea, della forma, del colore e della parola scritta. Nel suo libro "Se esco vivo da qui", titolo che ritorna nella scultura donata alla ANRP per il Cortile della Memoria, Alberto Baumann nella serie dei suoi "racconti di strade e di tempo" mette insieme un materiale volutamente scabro fatto di memorie, ricordi e pensieri con la stessa leggerezza e lo stesso ritmo sincopato. La sua è una scrittura colta, ma veloce, che non lascia tempo ad aggiustamenti, ripensamenti o revisioni. Nel dialogo "Io e L'Angelo", ad esempio, chiede all'Angelo: "Quante volte è lecito all'uomo - durante un giorno - pensare a fuggire dal tempo?" e dall'Angelo si fa rispondere: "Tante volte quante ne desidera". Non solo il tema del Tempo personificato dall'Angelo, ma anche molti altri aspetti lo avvicinano al pensiero di Walter Benjamin. In modo particolare si trovano dei rimandi puntuali in uno scritto del filosofo dedicato al sogno e alla storia del 1926, intitolato "Kitsch onirico", nel quale la frase centrale è "Il sognare partecipa della storia". Così come più avanti viene citato il manifesto surrealista di Breton: "Il surrealismo si è applicato a ristabilire il dialogo nella sua verità essenziale, esonerando gli interlocutori dall'obbligo della cortesia. Chi parla, non si proporrà di dedurre tesi. Quanto alla risposta, essa non si cura per principio dell'amor proprio di chi ha parlato. Infatti, la parola e le immagini non valgono allo spirito di chi ascolta che come un trampolino".



Satelliti - 1980



Sogni Capovolti n. 1 - 1987



Sogni Capovolti n. 2 - 1987

Alberto Baumann

Polimata

di Alan David Baumann

Eclettico, polimata, poliedrico, sfacciato, cantastorie, istrione , su Alberto Baumann è stato proprio detto di tutto e non sempre positivamente; ma per me era e rimane "mio padre": un innato comunicatore multifacciale al servizio della comunità, della famiglia, di chi gli volesse del bene. Ciò nonostante Berzi – come lo chiamavano i ragazzi della "Via Cappellini" di Montecatini Terme - era tutto sommato un timido, un uomo riservato, che teneva alcuni discorsi celati, talvolta anche a se stesso. Alberto è nato ed è stato artista, sparpagliando le sue opere scultoree e pittoriche, i gioielli in oro ed argento, i libri scritti da lui o da altri, le miriadi di appendici culturali ancorate nella sua memoria. Se così non fosse stato, sarebbero rimasti solo i suoi occhiali, l'Olivetti 32, sigarette ed accendini. Alberto ha sempre portato con sé quell'ironia toscana che aiuta a ridere nei e dei momenti tristi o comunque imbarazzanti. La sua è stata talvolta una satira masochista, arricchita e fortificata dalla sofferenza della guerra, dalle mille fughe, dai rifugi circensi, dai lavori sulle chiatte del Reno. Ha trasmesso l'arte di ridere e di soffrire, di lasciare fuori molte cose inutili per non venirse schiacciati. Ha insegnato a gioire e ad amare persone, cose, paesi. Ha contagiato l'odio per la noia. Aveva tredici anni meno di mia madre di cui era marito, ma dalla quale fu anche spesso amato come un figlio. I due si coinvolsero per oltre 52 anni nei colori della storia, della cultura e dell'attualità: una vita in tandem, dove di tanto in tanto ci si sedeva dietro, per non farsi beccare negli attimi di pigrizia. In questa mostra viene esposto per la prima volta il quadro "Vorrei morire con un sorriso per incontrare quello di mia madre", dipinto nel 2000. Alberto ha "esaudito il titolo", sorridendo, perché intanto tutto fa parte della propria vita.



Sole Sulla Città - 1990



Sogni Capovolti n° 3 - 1987



Sogni Capovolti n. 4 - 1988



Sogni Capovolti n° 5 - 1988



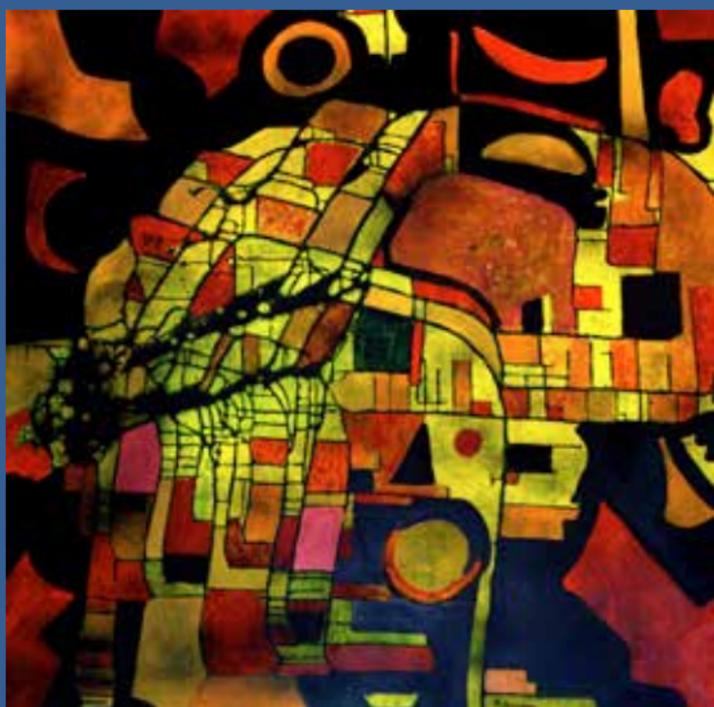
Una Notte Un Attore - 1987



Kol Nidrei (Max Bruch) - 1989



Carpe Diem - 1990



Progetto di Città - 1992



Vorrei morire con uin Sorriso per incontrare quello di mia Madre - 2000



La Terza Vita - 2007

Arraffa e arruffa

giochi di parole.

Romamor

inversione dirompente.

Ingos

sono i sogni capovolti.

Aroma

è quasi bifronte.

Italia

a (senz'acca) i lati

naturalmente.

Ascolto

con avara memoria

la voce della gente.

Alberto Baumann è nato a Milano nel 1933, ma è cresciuto in Toscana ed è stato adottato all'inizio degli anni cinquanta dalla città di Roma, dove si è spento il 1° novembre 2014.

Dopo la nascita di Alberto, la famiglia si stabilì a Montecatini Terme. La madre, Estelle, scomparve quando aveva sei anni. Il padre Alessandro - giornalista ungherese ed inviato di guerra nel primo conflitto mondiale del XX secolo -, fu spedito al confino dal regime fascista in quanto ebreo e perché ne aveva rifiutato il distintivo. Alberto dovette perciò crescere con i nonni e con la "banda" della sua strada, di cui era il più piccolo.

Le peripezie di quegli anni hanno sempre accompagnato la sua estesa fantasia, quasi nutrendola. Prima i svariati modi per procurarsi del cibo, poi, per fuggire alle persecuzioni dei nazisti che avevano occupato Montecatini, la fuga nelle campagne toscane ed il rifugio presso dei gitani fiorentini, dai quali ha appreso varie arti circensi.

Culturalmente, come i più indottrinati geni artistici, Alberto Baumann è stato cittadino di quel mondo perverso, senza scrupoli, duro, ma egualmente tenero e romantico; preciso ma dispersivo e soprattutto insaziabile ed infinito: quel mondo che ha per lui rappresentato il legame tra la fantasiosa epopea artistica e la nuda realtà.

È stato giornalista per gran parte della sua vita, iniziando come corrispondente da Montecatini per La Nazione di Firenze, poi collaborando con Il Mondo di Pannunzio e con L'Umanità diretta da Aldo Garosci. È stato fra i fondatori del mensile Shalom. Scrittore e poeta, ha pubblicato la selezione di racconti *Se esco vivo da qui* (1969) e le raccolte di poesie *Il sapore delle cose* (1968) e *Ti presento il Signore Dio tuo* (1970). È stato inoltre tra i precursori delle televisioni commerciali, collaborando nell'organizzazione del palinsesto di una delle prime televisioni private di Roma, la GBR, per la quale ha creato e diretto delle trasmissioni divenute poi dei format di successo.

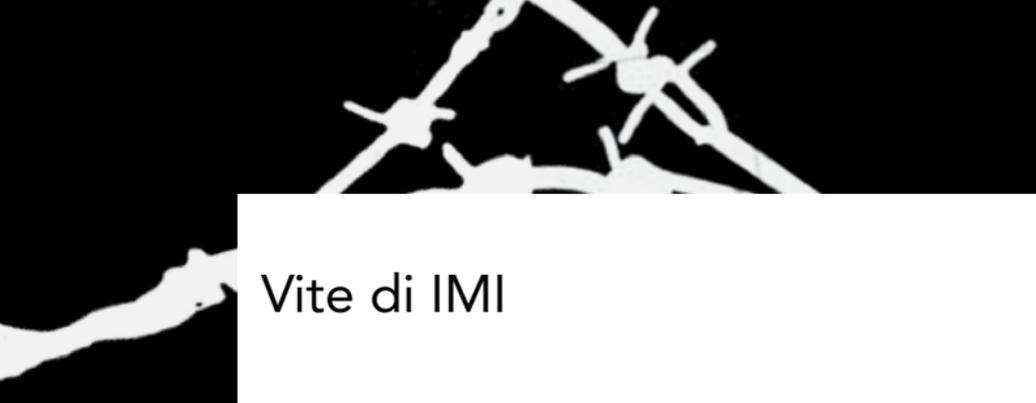
Dai primi anni Ottanta, ha espresso il suo estro attraverso la pittura e la scultura: "... Se sei un poeta - diceva -, anche dipingendo un quadro puoi scrivere dei versi".

La sua opera pittorica si ispira al primo astrattismo, benché nelle sue composizioni siano riconoscibili, in grado o misura diversi, elementi figurativi che danno al suo discorso una personalissima piega filosofica di origine letteraria, con diretti richiami a poeti come Paul Celan, Giuseppe Dessì, Giacomo Noventa, Salvatore Quasimodo e ad amici come Sandro Penna, Alfonso Gatto, Rafael Alberti. Fonte di ispirazione del suo agire di getto col pennello sono anche le musiche di compositori a lui particolarmente cari quali Chopin e Mahler, ma anche Max Bruch, Gershwin, Burt Bacharach e l'amico Ennio Morricone; nonché le voci di Sinatra, Nat King Cole, Louis Armstrong, Ella Fitzgerald, Dean Martin.

Anche gran parte delle sue sculture rappresentano le intuizioni ricevute, ma a volte dettate, da musica, poesia e letteratura, dall'arte di cui Alberto si nutriva e respirava sin dal suo arrivo a Roma negli anni cinquanta. Le ha tramutate in totem di ferro, aggrovigliamenti di emozioni da palpare, statue che gemono ad ogni sussurro del vento, pietre che sfidano le intemperie, vortici che si incuneano nei pensieri.

La sua arte ha trovato immediatamente riscontro positivo negli Stati Uniti d'America. Sono numerosi i suoi collezionisti in California, Florida e a New York.

Con estrema naturalezza, Alberto Baumann ha giocato con le forme e i colori, interpretando vari ruoli. I contendenti - rincorsi o rincorrenti - rappresentano episodi di passione, ma anche di malavita, e tentano tutti di deviare il corso degli eventi, strappandolo da una realtà spesso crudele ed "incollandolo" o "materializzandolo" in segno di liberazione.



Vite di IMI

In occasione del 70° anniversario della Liberazione dei militari italiani internati nei lager nazisti, nonché della fine della Seconda Guerra Mondiale, l'ANRP ha voluto accompagnare tale ricorrenza con l'allestimento della mostra storico-didattica dal titolo "Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-45".

Il progetto nasce come contributo alla costruzione di una comune politica della memoria tra l'Italia e la Germania, per dimostrare come i due Paesi siano riusciti a superare le tragiche vicende del passato e a lavorare oggi insieme per un futuro di pace e di sempre maggiore coesione europea.

Alla realizzazione della mostra hanno contribuito, tra gli altri, il Fondo italo-tedesco per il futuro, la Sapienza Università di Roma e il CNR.

La mostra ripercorre la vicenda individuale e collettiva degli oltre 600mila IMI - Internati Militari Italiani i quali, catturati dopo l'8 settembre 1943, essendosi rifiutati di collaborare con il nazifascismo, furono deportati e internati per venti mesi nei lager del Terzo Reich. Destinati al lavoro coatto, subirono un trattamento disumano, soprusi e umiliazioni. Decine di migliaia persero la vita nel corso della prigionia per malattie, fame, stenti, uccisioni. Coloro che riuscirono a sopravvivere furono segnati per sempre.

Il materiale storico-documentaristico è stato accuratamente selezionato da un qualificato gruppo di ricercatori ed è particolarmente adatto per i giovani studenti, non presentando elementi che possano turbare la loro sensibilità.

Il percorso espositivo è affidato a una serie di pannelli di sintesi, di teche espositive, di supporti comunicativi multimediali dislocati nelle varie sale e di q-r code per la riproduzione di documenti e contenuti sui propri dispositivi mobili (cellulari e tablet), secondo linee cronologiche e allo stesso tempo tematiche. In ogni sala sono inserite postazioni con filmati storici introduttivi sull'argomento specifico, testimonianze videoregistrate di veterani, arricchite da lettere, fotografie, disegni e documenti originali. Una sezione della mostra è dedicata ad alcune attività culturali svolte nei lager: la pittura, la fotografia, la musica e il teatro.

Percorso interno



opere di
Georges de Canino
Anna N. Mariani
Rinaldo Capaldi

Il cortile della memoria



sculture di
Justin Peyser
Alberto Baumann
Giulio Gorga
Pál Németh
Gianluca Murasecchi
Kilarski Robert Waldemar

Vite di Internati Militari Italiani



Associazione Nazionale
Reduci dalla Prigionia dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari



00184 Roma
Via Labicana, 15 - 15a

La mostra è aperta
alle scolaresche,
previa prenotazione,
dal lunedì al venerdì
dalle 10.00 alle 13.00.

Contatti per prenotazione:
tel. 06 7004253
anrpita@tin.it
www.anrp.it

Per raggiungerci:
linea Metro A (Manzoni)
o Metro B (Colosseo).